

**CRONACA DEL VIAGGIO MISSIONARIO EFFETTUATO
PRESSO LA MISSIONE MINIMA IN CONGO
DA P. FRANCESCO CARMELITA, P. SALVATORE ZICARI
E FR. FABRIZIO FORMISANO
DAL 10 AL 24 LUGLIO 2019**

10 Luglio 2019

Alle ore 4.30 del mattino siamo partiti dal convento dell'Eur in Roma per raggiungere l'aeroporto di Fiumicino. Ci ha accompagnato P. Francesco Santoro con il pulmino della comunità di Salerno, che durante la nostra assenza sarà custodito nel convento dell'Eur.

Giunti all'aeroporto abbiamo iniziato la procedura di check-in affrontando alcuni problemi causati da eccesso di peso di alcune valige. I confratelli Africani, infatti, per

portare con sé alcune cose da lasciare in Africa, non si sono attenuti al peso consentito da imbarcare.

Superato questo primo ostacolo e fatti i controlli di sicurezza abbiamo atteso l'orario dell'imbarco sull'aereo.

Un episodio molto singolare è costituito dal fatto che P. Salvatore, durante il viaggio Roma - Kinshasa, è stato custode di una statua della Madonna del Carmine destinata alla venerazione dei fedeli nella chiesa del nostro convento nella Capitale Congolese. Egli non ha mai lasciato la statua, cullando tra le sue braccia la Vergine per tutto il viaggio.

Il tratto Roma - Istanbul è stato ottimo. Tutto in orario con decollo e atterraggio perfetti. Durante il viaggio ci hanno portato la colazione. Arrivati a Istanbul abbiamo dovuto attendere l'orario per l'imbarco sul volo successivo che da Istanbul ci ha portato



a Kinshasa. Durante la sosta all'aeroporto ci è stato chiesto diverse volte il passaporto per sempre nuovi controlli. Nell'attesa abbiamo visitato i negozi interni all'aeroporto ammirando la grande quantità di profumi, liquori, tabacco e cose varie, souvenir più o meno preziosi.



Ci siamo imbarcati in orario sul secondo volo diretto a Kinshasa. Anche questa volta è andato tutto molto bene per ciò che riguarda il decollo e l'atterraggio; data la durata prolungata del viaggio, la Compagnia, ha servito il pranzo e la merenda come previsto. Secondo programma e rispettando gli orari, siamo arrivati a Kinshasa alle ore 20.00.

All'arrivo siamo stati accolti da un fedele che frequenta la nostra chiesa e che lavora in aeroporto; molto gentilmente ci ha aiutati nelle operazioni di controllo dei passaporti e dei tesserini gialli delle vaccinazioni. Superato questo primo step, in attesa dello sbarco dei bagagli, siamo stati accolti, grazie alla moglie di un colonnello amico della comunità, nel salottino VIP dell'aeroporto. Dopo un breve lasso di tempo, dopo aver recuperato i bagagli e aver ultimato i controlli di sicurezza, siamo usciti dall'aeroporto accompagnati dal fratello di P. Serge, dell'Esercito Congolese, il quale ci ha protetti da una masnada di giovani che, in cerca di soldi, si offrivano come facchini. A poca distanza, per fortuna, ci attendavano due jeep che ci hanno accompagnato in convento attraverso il caotico

traffico di Kinshasa. Finalmente, alle ore 21.30 circa, siamo giunti al Convento di San Nicola Saggio.

Abbiamo scaricate le valigie e preso possesso delle stanze, facendo la prima esperienza di vivere senza acqua corrente e senza luce elettrica. Subito ci siamo concessi un meritato riposo in attesa dell'alba seguente.



11 Luglio 2019

Primo giorno in Africa. La giornata nel nostro convento inizia molto presto. Alle ore 5.15 è suonata la campanella della levata, alle ore 5.40 i confratelli hanno pregato in coro le lodi mattutine. Alle ore 6.00 è stata celebrata la Messa nella chiesa provvisoria del convento con la partecipazione dei fedeli e con l'animazione dei ministranti e del coro che con gioia lodava il Signore suonando i tamburi.

In questo primo giorno, a causa della stanchezza accumulata il giorno precedente, noi viaggiatori ci siamo concessi di riposare un po' in più. Abbiamo perciò pregato le lodi e l'ufficio verso le ore 8.00. Dopo la preghiera abbiamo fatto colazione secondo l'usanza africana: pane, latte in polvere, the, nescafé, burro di noccioline, quindi abbiamo atteso l'arrivo di Mons. Moko, Vescovo di Idiofa, diocesi nella quale è ubicata la nostra missione

di Mokala. L'alto prelato, trovandosi già nella città di Kinshasa, ha preferito incontrarci presso il nostro convento.

Intorno alle ore 12.00, in un clima di grande cordialità, P. Francesco, P. Salvatore, P. Clemente e tutti i confratelli presenti, hanno accolto Sua Eccellenza nella sala comune del nostro convento.

Il Vicario Provinciale, P. Francesco, ha presentato i saluti della Provincia della Stella e ha esposto i motivi che

hanno ispirato l'organizzazione del viaggio: la visita della Comunità di Kinshasa, il sopralluogo per la riapertura della Comunità di Mokala, la professione perpetua di fr. Jean Maria e la prima Messa di P. Serge in Terra d'Africa.

P. Francesco si è soffermato sull'esito del Capitolo Provincializio, e ha assicurato che le cose cambieranno in meglio perché il nostro



operato sarà improntato al segno della verità e dell'autenticità. Informa che egli stesso è stato eletto Vicario Provinciale con l'incarico specifico di dare a Kinshasa la possibilità di realizzare una chiesa accogliente e idonea per un'efficiente pastorale per la comunità locale e per la Diocesi.

Il Vicario ha promesso al Prelato di ristrutturare la missione di Mokala, ormai fatiscente per l'abbandono, e di impiantare con la Comunità locale una casa di formazione.



Il Vescovo benedice il viaggio e le intenzioni che lo hanno ispirato, in particolare si augura che con la riapertura di Mokala uno dei Padri, destinato alla Comunità, possa diventare Vicario Parrocchiale del Villaggio.

Si è poi rallegrato per la presenza di tre frati europei. Concordando con la visione di speranza e autenticità che

la Provincia ha adottato e che il P. Vicario ha chiaramente espresso, il Vescovo ha specificato che nonostante i problemi avuti in passato la Provincia deve continuare ad aprire il cuore al progetto Africano perché il futuro della Chiesa risiede proprio in Africa.

“Mai più errori e scandalo in Africa” espressione forte usata dal P. Vicario per ribadire il bisogno di ripartire in questa terra nel segno dell'Amore pieno e dell'autenticità. *“Tutto si giocherà sulla testimonianza, sulla verità, sulla formazione di un cuore unificato in Cristo. Il Salmo ci ricorda che «labbra bugiarde parlano con cuore doppio»; ecco perché l'importanza di avere un solo cuore che imita quello di Cristo: vero, puro e bello”*. Con queste parole il P. Vicario ha voluto ribadire quali siano oggi i sentimenti che animano la Missione Minima in Terra Congolese.

Il Vescovo ha condiviso in toto i concetti espressi e ha ricordato che il S. Padre, Papa Francesco, in questo periodo sta insistendo molto proprio sulla necessità di autenticità e di testimonianza.



Il P. Vicario, pienamente concorde, afferma che la presenza in questo viaggio di un giovane, di un adulto e di un anziano saggio, deve essere considerato come sigillo di una storia d'Amore che l'Ordine vuole vivere ancora, soprattutto in Africa. *“La speranza è costituita dall'anziano saggio che mostra entusiasmo e cuore giovane! A quest'esempio i giovani, gli adulti, l'Africa tutta hanno bisogno di guardare per credere nelle promesse*

del Signore e nel carisma di S. Francesco, che il Signore stesso ha ispirato per il bene della Chiesa.”

Vogliamo ricordare un bel gesto compiuto dal Vescovo: si è inginocchiato per ricevere la benedizione del novello Sacerdote. Sono questi i segni profetici di una Chiesa semplice e umile che dimostrano quanto sia sempre attuale il carisma di S. Francesco di Paola.

L'incontro si è concluso con la benedizione del Vescovo e il suo augurio rivolto a tutta la Comunità ed in particolare ai frati europei: *“La vostra presenza in Africa, il viaggio che avete intrapreso e che affronterete nei prossimi giorni tra diocesi e villaggi del Congo, vi porti a non vedere vocazioni bianche o nere, a non vedere luoghi in cui recuperare vocazioni ma a chiedervi: «Cosa farebbe San Francesco di Paola in questo luogo?», sia questo il mio augurio per voi”*

Nel pomeriggio, dopo aver fatto visita ad una famiglia che risiede di fronte al Convento, P. Francesco, P. Salvatore e fr. Fabrizio, accompagnati da P. Clemente, si sono recati alla frontiera presso il fiume Congo per raggiungere la città di Brazzaville nella

Repubblica del Congo. Purtroppo a causa della chiusura anticipata della frontiera, sono stati costretti a rimandare il viaggio al giorno seguente.

Tornati in convento, a tarda serata, hanno recitato, nella cappella del convento, il santo Rosario, celebrato la Santa Messa con il Vespro. Il tutto si è svolto con la sola luce di una lampada a batteria perché il convento, come anche molte case vicine, era privo di corrente elettrica. La mancanza



di elettricità è una costante in quanto la linea di corrente a cui è allacciato il convento, è molto debole.

Nel corso della celebrazione Eucaristica, durante la riflessione omiletica, il P. Vicario ha detto: *“La liturgia della Parola di oggi ha posto un sigillo alla giornata che abbiamo vissuto. La liturgia di S. Benedetto ci invita a non anteporre nulla all’Amore di Dio. Per cui non ha importanza se quando di è venuti in passato in Congo, non c’erano buone intenzioni. Il Signore conduce la Storia e sta purificando le nostre intenzioni.”*

Dopo la celebrazione della S. Messa, abbiamo condiviso la cena con tutta la comunità sempre grazie alla luce di una lampada a batteria.

Dopo un piccolo momento di ricreazione, vissuto nella veranda del convento, ci siamo concessi il meritato riposo.



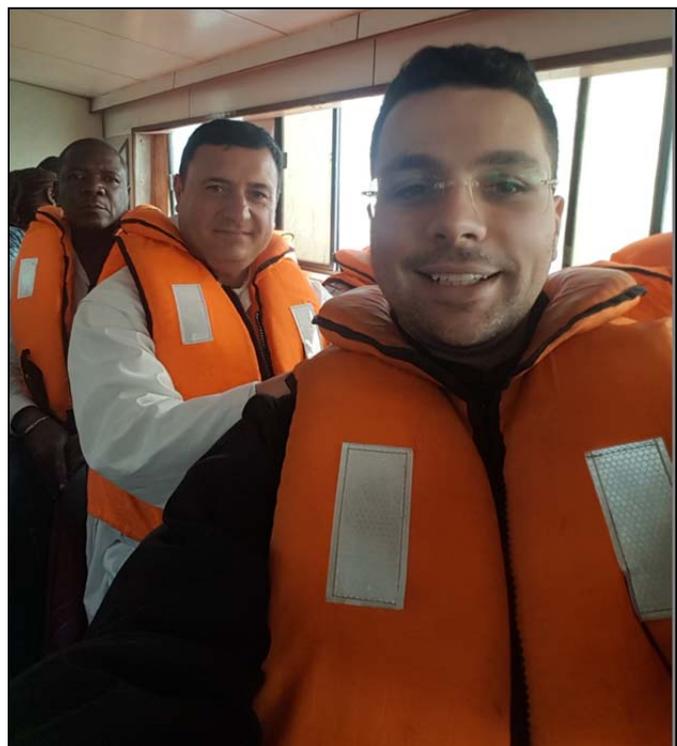
12 Luglio 2019



La giornata ha avuto inizio molto presto. Alle ore 6.00, grazie alla disponibilità di un tassista, siamo partiti dal convento per recarci alla frontiera. Ivi giunti e fatti i primi controlli, abbiamo dovuto aspettare la partenza del primo aereo alle ore 9.00.

Nell'attesa ci siamo

fermati all'interno di una struttura, una specie di bar, costituita da un grande capannone coperto con lamiera e arredato con tavolini e sedie. Alle ore 8.30 abbiamo fatto ulteriori controlli necessari al traghettamento per entrare nello Stato della Repubblica del Congo (controllo passaporto, controllo sanitario, controllo dogana). Superati i controlli con qualche piccolo problema causato dal tesserino giallo di P. Francesco che risultava privo di un timbro, ci siamo accomodati per attendere il traghetto in una struttura in legno con sedie in plastica.





La traversata del fiume Congo è stata tranquilla. Il fiume è molto ampio e per raggiungere la riva opposta abbiamo impiegato circa 15 minuti. Giunti alla frontiera della Repubblica del Congo abbiamo vissuto lo stesso assalto subito in aeroporto. Diverse persone si proponevano per prendere le valigie al nostro posto, tentando addirittura di strapparcele di mano. Questa volta, storditi dalla confusione e dal viaggio in traghetto, abbiamo ceduto le valigie a tre signori che per fortuna si sono poi rivelati essere aiutanti del tassista che ci ha poi accompagnati per le vie di Brazzaville.

Giunti in questa città che conta circa 174mila abitanti, superato lo spavento iniziale per la presunta perdita dei bagagli, P. Clemente ci ha accompagnato prima a casa di suo fratello, dove siamo stati accolti in un clima di grande familiarità e gioia, e poi in una struttura gestita dalle suore. Qui abbiamo preso possesso delle camere che erano state destinate al riposo notturno.

È da sottolineare che Brazzaville è molto più tranquilla e ordinata di Kinshasa. Vi è più ordine e pulizia per strada e gli automobilisti, pur conservando le abitudini congolese, hanno una guida più tranquilla. Il solo problema è costituito dal fatto che il passaggio tra le due capitali risulta molto oneroso sia economicamente che per il tempo che si impiega.

Ci siamo subito recati presso uno dei quattro conventi Francescani presenti in città. La struttura che abbiamo visitato sorge su un ampio terreno ed è costituita da diversi fabbricati ad un solo piano. Una struttura povera ma ordinata e pulita, ubicata al centro di un grande giardino, ospita in una parte il noviziato francescano e nella restante una casa di accoglienza per minori.

In questo convento siamo stati accolti da fr. Italo, un fratello laico che vive in terra di missione da 25 anni. Anche qui abbiamo avuto un'accoglienza molto calorosa. Dopo aver visitato la struttura e aver consumato un modesto pranzo insieme, ci siamo recati presso un terreno che dista 50 minuti. Abbiamo effettuato questo sopralluogo nell'ipotesi di apertura, in futuro, di una comunità religiosa in questa parte del Congo.



Il terreno visitato è in piena savana e dista dal villaggio più vicino circa 20 minuti di jeep. La strada per raggiungere questo appezzamento è buona ed anche se per alcuni tratti risulta molto dissestata, è comunque asfaltata. Il luogo, pressoché pianeggiante, è pieno di vegetazione tipica della savana. Il proprietario ha fissato come prezzo di acquisto la cifra di circa 9mila euro ad ettaro.

Terminata questa visita ci siamo diretti nuovamente al convento francescano dove abbiamo potuto gustare un buon caffè all'italiana.

Dopo questa breve sosta ci siamo recati alla struttura delle suore che ci ospita, struttura destinata all'accoglienza di sacerdoti e missionari che si trovano di passaggio per la città.

Per la cena siamo stati invitati dalla sorella di P. Clemente che con molta gioia e grande ospitalità ci ha preparato una buona insalata di peperoni, cipolle, pomodori, uova sode, carote e lattuga.

Dopo aver consumato la cena e aver fatto un brevissimo giro della città di notte in auto, siamo tornati alla struttura delle suore.

In merito alla struttura che ci ha ospitato vogliamo precisare che è un luogo ben sistemato, pulito, con corrente elettrica e connessione internet stabili.



13 Luglio 2019

Questa mattina siamo partiti da Brazzaville alle ore 7.30, dopo aver fatto colazione con pane e nutella, caffè solubile, frutta e latte in polvere. Prima di partire abbiamo salutato la Provinciale delle Suore Francescane Missionarie di Maria (FMM) e la responsabile del centro che ci ha accolto per la notte. Ci siamo poi trasferiti in taxi al luogo di imbarco presso la frontiera.

Dopo aver atteso diverso tempo seduti su di una panchina, mentre P. Clemente compilava tutti i moduli necessari al traghettamento, abbiamo nuovamente attraversato il fiume con un traghetto di piccole dimensioni impiegando 20 minuti. Questa volta abbiamo fatto in modo di mettere i bagagli davanti alle nostre poltrone così da tenerli sempre sotto controllo.



Giunti alla riva di Kinshasa abbiamo dovuto fare ulteriori controlli. Con nostra grande meraviglia e con un po' di confusione ci siamo resi conto di non avere il visto necessario ad entrare nella Repubblica Democratica del Congo. Infatti, quello che ci ha permesso di entrare la prima volta dall'Italia in questa nazione prevedeva un solo ingresso. In poche parole siamo rientrati nella Repubblica Democratica del Congo da clandestini, privi di permesso di soggiorno.

Mentre P. Clemente provvedeva a sistemare la questione, abbiamo atteso all'interno del "bar" che la mattina precedente ci aveva ospitato, ma questa volta all'interno di una sala più riservata. Eravamo confusi, ci siamo sentiti come catapultati, da protagonisti, nella scena di film.

Dopo un'interminabile attesa, con consumazione obbligatoria per poter sostare lì, finalmente P. Francesco e P. Clemente sono tornati negli uffici della frontiera per versare la quota necessaria a concederci di soggiornare in Congo per una settimana, mentre P. Salvatore e fr. Fabrizio hanno continuato ad attendere in macchina. Considerato che il visto di una settimana non ci avrebbe permesso di ultimare il viaggio, ci siamo recati alla Direzione Centrale dove abbiamo dovuto pagare ulteriori tasse e lasciare i passaporti. La triste realtà è che messo piede in Congo è sempre necessario mettere la mano al portafoglio per far andare le cose lisce. Ci preoccupa l'idea che se non si risolve la questione avremo molti problemi per il ritorno in Italia.

Dopo essere stati alla Direzione Centrale siamo tornati in convento e finalmente abbiamo potuto consumare qualcosa per pranzo e abbiamo potuto riposare un po'.

In tarda serata abbiamo recitato il Santo Rosario e celebrato la Santa Messa.

Alle ore 19.00 abbiamo incontrato il consiglio pastorale della comunità per trattare la costruzione della nuova chiesa e per parlare della festa che domani celebrerà i tre eventi che interesseranno la comunità: la prima messa di p. Serge, i voti perpetui di fr. Jean Maria e la festa patronale di San Francesco di Paola.

In merito all'esito della riunione si rimanda alla trascrizione della registrazione. In definitiva possiamo dire che il consiglio pastorale ha accettato di costruire la cappella nel pezzo di terreno che la missione ha già a disposizione. Inoltre si è precisato che anche gli abitanti del quartiere devono contribuire alla costruzione che, pertanto non sarà solo a carico dell'Ordine.

Per quanto riguarda i passaporti abbiamo già versato il necessario per il rinnovo dei visti e rimaniamo in attesa che i documenti ci vengano restituiti aggiornati.

14 Luglio 2019

Oggi si è tenuta la prima Messa di P. Serge nella nostra comunità. Nella stessa celebrazione, officiata nella lingua del luogo, fr. Jean Maria ha emesso la professione perpetua nelle mani di P. Francesco, Vicario Provinciale, e la comunità ha celebrato la festa patronale di San Francesco di Paola.

Il clima è stato di grande festa. La celebrazione è stata preparata già nei giorni precedenti, sia dal punto di vista liturgico sia per quanto riguarda l'abbellimento dell'aula e l'organizzazione dell'agape fraterna che si è tenuta alla fine della celebrazione.



La Santa Messa è iniziata alle ore 10.00 del mattino. Dal convento all'ingresso dell'Aula si è cantato, secondo il cerimoniale Minimo, il salmo 113b. La celebrazione è stata arricchita da molteplici danze e segni, espressioni di preghiera presso il popolo africano.

Durante la celebrazione i ministranti ballavano in continuazione senza mai stancarsi. Ci sono stati momenti molto commoventi come ad esempio la questua divisa in 4 fasce (uomini, donne, bambini e misto) che ballando andavano all'altare per dare la loro offerta per le necessità della Chiesa e dei poveri.

Dopo la comunione, con lo stesso stile, hanno portato i regali ai due festeggiati.

In quest'atmosfera assai commovente arricchita da balli e canti, prima della benedizione finale, si sono tenuti due momenti molto significativi.



Durante il primo la statua della Madonna del Carmine, portata durante il viaggio da P. Salvatore, è stata benedetta e collocata in fondo alla Chiesa, in una "grotta", una nicchia in cemento e pietre con davanti dei sedili in mattoni. Il luogo è stato così organizzato per la recita serale del Santo Rosario.

Il secondo momento importante è consistito nella benedizione e posa della prima pietra della nuova chiesa. Subito dopo la benedizione della Madonna, P. Francesco ha benedetto la pietra che poi è stata posta sul terreno, in fondo al capannone esistente, ed incementata dallo stesso Padre che l'ha poi ricoperta con un poco di terra.

La S. Messa è finita alle ore 13.30.

Dopo la celebrazione P. Francesco, P. Serge, P. Salvatore e fr. Reghean hanno rilasciato ad un giornalista di Radio Maria un'intervista che andrà in onda mondiale il giorno 21 luglio.

La giornata poi è trascorsa nella festa e nel segno della condivisione del cibo e delle bevande anche alcoliche, soprattutto birra di cui questa porzione di popolo africano, in particolare, fa molto uso.



In serata si è programmato il viaggio di domani che ci porterà prima a Kikwit e poi a Idiofa. Partiremo alle ore 5.00 del mattino, perciò si è fissato l'appuntamento alle ore 4.30 per caricare le valigie sulla jeep.





15 Luglio 2019



Oggi, alle ore 4.30 abbiamo caricato le valigie sulla jeep. Molte, molte, molte valigie.

Alle ore 5.05 abbiamo iniziato il viaggio per raggiungere Idiofa.

Abbiamo notato per strada tanti piccoli villaggi che, sotto ombrelloni e piccole tende, offrivano ai compratori le loro mercanzie (banane,

arachidi, carbone, manioca, mais etc.).

Ogni tanto con nostra grande sorpresa trovavamo barriere, tipo autostrada, dove si pagava il pedaggio e si effettuava il controllo dei documenti dei passeggeri.

Fortunatamente, poiché con noi viaggiava il fratello di P. Serge, Boscò che è un magistrato, le cose sono andate abbastanza bene; soltanto in un paese, poiché eravamo ancora senza



passaporto, il militare di controllo ha chiesto come tangente una cospicua somma di denaro che è stata versata dal fratello di P. Serge.

Durante il tragitto abbiamo fatto una breve sosta presso un complesso conventuale delle suore Passioniste e inaspettatamente abbiamo incontrato una processione funebre che concludeva un tipico funerale africano, molto folkloristico: banda musicale, donne che ballavano e cantavano, portatori che conducevano sulle spalle il defunto e una lunghissima carovana di giovani in motocicletta che cantavano e si agitavano.

Ci siamo riavviati, sempre passando di villaggio in villaggio e di trafila in trafila per il pedaggio (ricordiamo che chiudevamo i finestrini per non far vedere le nostre facce bianche che creavano ulteriori problemi di controlli) e verso le ore 16.00 siamo finalmente arrivati a Kikwit nella casa della zia di P. Serge. Abbiamo fatto una sosta di circa un'ora per ristorarci e mangiare qualcosa. Abbiamo bevuto una buona birra fredda.



Grati della gentile e squisita ospitalità, nota in tutti i paesi africani, alle ore 17.00 circa siamo ripartiti per raggiungere Idiofa.

Le sorprese sono state tante. Un viaggio a dir poco burrascoso. La bravura dell'autista ci

ha permesso di arrivare a Idiofa senza rottura di ossa ma con piccoli dolori alla schiena, collo e pancia.

Per essere più particolareggiati elenchiamo alcuni momenti di disagio: la strada che abbiamo percorso inizialmente sembrava abbastanza buona e asfaltata, ma quando abbiamo lasciato il primo tratto ci siamo imbattuti in strade sabbiose e piene di profonde buche. Non possiamo dimenticare i sobbalzi che tutti e 10 i passeggeri facevamo all'unisono.

Una povera suora, Suor Nazzarena, che soffriva di mal di schiena già prevedeva un pronto soccorso all'ospedale.

Questa suora ha viaggiato con noi da Kinshasa a Idiofa perché doveva supplire l'unica consorella, Suor Graziana, maestra delle Novizie a Idiofa, nella casa di Noviziato delle Suore del Lieto Messaggio.

Ma altri passeggeri, soprattutto i quattro che erano accampati nella parte posteriore della jeep, erano in balia di sobbalzi spaventosi. Ci è venuto spontaneo il grido: "Signore salvaci, il mare è burrascoso!".

La strada che abbiamo percorso, per intenderci, era savana e letto dei torrenti nella stagione delle piogge.

Abbiamo percorso quest'ultimo tratto, durato 5 ore, di notte. E' stata un'esperienza di profonda Fede e il Signore ci ha accompagnato ad Idiofa fino alle ore 23.00, per un totale di 17 ore di jeep.

Volete conoscere il momento più critico? abbiamo incontrato un camion in un viottolo limitato dal lato sinistro dalla montagna e dal lato destro da una duna di sabbia. La bravura del conducente è stata per noi la salvezza. E' riuscito con una manovra di grande abilità a pianeggiare la duna per far spazio al camion e così abbiamo potuto continuare il cammino.

Forse non ci credete? nel nostro percorso non c'era neanche un cartello stradale, né indicazioni direzionali eppure il conducente andava sicuro nell'oscurità di quelle valli e colline.

Volete sapere l'ultima? la seconda macchina, che veniva con noi, è giunta a destinazione alle ore 6 del mattino seguente.

Mai il letto, l'acqua (anche se presa da un bidone perché anche qui non vi è acqua corrente) e la notte ci sono sembrati così compagni e amici della nostra vita.

NB. ricordiamo anche che quando siamo arrivati a destinazione il convento era completamente al buio e che quindi anche questa volta abbiamo preso possesso delle stanze e scaricato le valigie dalla jeep grazie alla luce dei telefonini e di qualche torcia elettrica.

PS. ancora nessuna notizia dei passaporti.

16 Luglio 2019

La casa che ci ospita è delle Suore della Sacra Famiglia. Sono tutte di colore, ospitali, servizievoli e umili. Le piccole dimore sono circondate da alberi di mango e di cocco. Ci sono animali domestici: 2 caprette, galline, fagiani, un cane, un maiale, galli e pulcini in quantità. E' una casa di formazione e all'interno dello stesso appezzamento di terreno è

ubicata la casa di noviziato della congregazione, con otto novizie, speranza di questa famiglia religiosa.



Suor Rita, la sorella di P. Serge, fa parte di questa comunità.

Tutti noi viaggiatori siamo stati sistemati in diverse stanze dislocate in vari punti del



parco, con i disagi che si incontrano in Africa: niente luce elettrica, niente acqua, niente docce, ci siamo adattati ad usare il secchio per lavarci e pulire il water.

Vorremmo suggerire ai Superiori Maggiori di far fare a tutti i religiosi un'esperienza in Africa per sperimentare la "grotta di San Francesco", nella sobrietà e nell'essenzialità.

Abbiamo trascorso la mattinata nel riposo, visitando un po' tutto lo spazio conventuale delle suore. Tale spazio, vogliamo precisare, fa parte del territorio

dell'episcopio, cioè sono spazi che il Vescovo ha messo a disposizione delle suore e di altri istituti per abitazioni religiose e scuole.

Le suore della Sacra Famiglia hanno scuole materne, elementari, medie e liceali, da loro costruite.

Qui si è formato il nostro caro P. Serge.



A mezzogiorno, con grande sorpresa, noi tre italiani, P. Francesco, P. Salvatore e fr. Fabrizio, siamo stati ospiti delle Suore del Lieto Messaggio. a superiora e maestra delle Novizie, Suor. Graziana, di origini calabresi, ci ha

preparato un pasto prettamente italiano a base di spaghetti e melanzane, pesce fritto e patate al forno, banane e caffè.

Suor Nazzarena, che abbiamo accompagnato noi ad Idiofa, anche lei calabrese, sostituirà suor Graziana per permetterle di raggiungere l'Italia per un periodo di riposo.

In questo viaggio abbiamo conosciuto, tra le tante, due suore italiane missionarie entrambe calabresi.

Abbiamo apprezzato non soltanto la loro generosità e ospitalità, ma soprattutto l'amore e lo zelo, nonostante l'età di ambedue, per far rifiorire la loro congregazione che in Italia, pian piano, sta morendo.

Vogliamo soltanto dire che suor Graziana, quando stava nella città di Kinshasa, ogni domenica era invitata a mangiare con i nostri religiosi. Lei ringraziava e ricordava con affetto e gratitudine: P. Mario d'Auria, P. Giuseppe Porzio, P. Ambrogio e fr. Luigi.

A tarda sera dopo aver consumato insieme una sobria cena, siamo andati a riposarci.

Dopo pranzo abbiamo riposato e alle ore 16.30 ci siamo ritrovati sotto gli alberi di mango e papaia; abbiamo pregato il vespro gustando il silenzio e gli odori della natura incontaminata.

ps. ancora nessuna notizia dei visti sui passaporti.



17 Luglio 2019

Nella prime ore del mattino, verso le ore 7.00, abbiamo ricaricato i bagagli sulla jeep e dopo colazione abbiamo ripreso il percorso che da Idiofa porta a Magai, villaggio nativo di P. Serge.

Il percorso è stato, come al solito, rocambolesco per il fondo stradale ricco di buche e sabbia in quantità.



Lungo il tragitto, che per metà attraversa la savana e per metà la foresta, abbiamo potuto vedere tanti villaggi che si distinguevano per le mercanzie che esponevano lungo la strada.

La nostra curiosità è stata appagata dagli svariati panorami che la natura ci ha offerto continuamente.

L'unica parentesi che possiamo mettere in rilievo è stata la necessità di bisogni fisiologici soddisfatti direttamente nella natura.

Tutto il percorso è durato circa 6 ore.





Verso le ore 14.30 siamo arrivati per la sosta programmata nel villaggio di Ipamu, che dista pochi minuti da Mangai, per riposarci e ristorarci. A Ipamu siamo stati accolti con grande calore e con tanta allegria.

Da sottolineare che nel villaggio di Ipamu vi è un numero ben nutrito di bambini che ci ha accolto e ci guardavano incuriositi dalla nostra pelle bianca.



Dopo pranzo abbiamo visitato la parrocchia del villaggio, prima di tutta la diocesi di Idiofa, che risale al 1922, fondata dai Padri Gesuiti.

Nel prato antistante la struttura parrocchiale è sepolto il fondatore e 1° Vescovo della Diocesi (1888-1963) Quindi siamo andati a



vedere l'ospedale del villaggio e in particolare il reparto maternità dove è nato P. Serge.

Subito dopo abbiamo ripreso il cammino per Mangai.

L'ingresso nel villaggio, per accogliere il neo-sacerdote, è stato molto solenne e trionfale. Abbiamo percorso il tragitto dall'ingresso del villaggio alla parrocchia, tra suoni, canti e rulli di tamburi, accerchiati da due ali di gente che osannava e batteva le mani, danzando e cantando.

Giunti in parrocchia il parroco ha ricevuto solennemente il novello levita tra la commozione generale e affettuosi scambi di saluti. Dopo le danze degli scout e un saluto augurale di due bambine, il parroco ha licenziato i fedeli che tenacemente sono rimasti a guardarci con molta curiosità. Dopo l'assegnazione delle camere abbiamo cenato e siamo andati a goderci il desiderato riposo.





Finalmente ci hanno dato conferma di aver messo i visti corretti nei passaporti.

Vogliamo inoltre sottolineare la mancanza di corrente elettrica che viene garantita soltanto in alcune ore della sera da un generatore ausiliario

18 Luglio 2019

Alle ore 7.15, secondo l'orario stabilito, eravamo già pronti per la celebrazione della Santa Messa ma, abbiamo compreso, in Africa il tempo scorre in modo diverso dall'Europa, perciò la prima Messa del Novello Sacerdote è iniziata alle ore 9.10 rispetto alle ore 8.30, orario prefissato.

La celebrazione ha avuto un ritmo che vorremmo descrivere in modo sintetico:



1. Accoglienza della processione all'altare.

2. Atto penitenziale e gloria.

3. Letture e canti di meditazione.

4. Omelie (presentazione del parroco e omelia del celebrante).

5. Presentazione dei doni e offerte al neo-sacerdote. In questo momento anche P. Francesco, P. Salvatore, P. Clemente, fr. Reghean e fr. Fabrizio, insieme a tutti i regali che le diverse comunità e la famiglia hanno fatto a P. Serge, hanno presentato il calice, la patena, il vino e i lini d'altare per testimoniare la loro partecipazione. Ecco alcuni dei doni offerti: un sacco di carbone,

un'iguana, una pecora, due capre, 3 galline, 6 grossi pesci, soldi, verdure, vino, una papera etc.

6. Preghiera dei fedeli cantata.

7. Offerta del Pane e del vino al Signore.

8. Liturgia Eucaristica e riti di comunione.

9. Ringraziamenti e presentazione dei concelebranti.

10. Benedizione finale.



Dopo la celebrazione durata, tra canti, danze e suoni spettacolari, circa 5 ore e le foto di rito, abbiamo consumato il pranzo nella gioia presso una sala della parrocchia, annessa alla canonica, con circa 150 persone.

Nel pomeriggio P. Kieyele, ci ha accompagnati alla sua casa nativa, dove era in corso la festa dei parenti. Anche qui tanti balli, canti e tanta gioia.

Rientrati, ci siamo seduti sul prato antistante la canonica e abbiamo parlato con Don Felice dell'inizio della Missione Minima in Congo e di tutto ciò che è seguito durante questi anni scorsi.

Dopo questa lunga e illuminante chiacchierata, in serata il letto ci ha abbracciati godendo con noi un sereno e riposante sonno accompagnato finalmente dal silenzio africano.



19 Luglio 2019

Oggi abbiamo ripreso un cammino diverso da quello progettato. A causa dell'interruzione della strada che portava da Mangai direttamente a Mokala, il P. Vicario Provinciale ha deciso di far ritorno a Kinshasa. Ha disposto che P. Serge, P. Clemente e un architetto di fiducia, consultato nella stessa giornata, si recheranno nei primi giorni di Agosto a Mokala per fare un sopralluogo al fine di preparare un preventivo per i lavori urgenti, di prima necessità, per permettere l'insediamento della comunità religiosa.

In serata Fr. Reghean ha rinnovato i voti per il biennio nelle mani del P. Vicario.



Il viaggio di ritorno nella città di Kinshasa, è stato così diviso come segue:

19 luglio: Mangai -Idiofa (6 ore di jeep)

20 luglio: Idiofa - Kikwit (6 ore di jeep)

21 luglio: Kikwit - Kinshasa (9 ore di jeep)



Pertanto oggi abbiamo lasciato fr. Reghean a Mangai, partirà in giornata con i parenti di P. Serge in piroga per raggiungere il suo villaggio, Panu, per il riposo estivo; Giobbe, nostro aspirante che ha condiviso il viaggio con noi, ci raggiungerà direttamente a Kinshasa con altri mezzi.

Il viaggio è andato abbastanza bene. Ci siamo fermati per il pranzo a “La Cass” una struttura delle Suore della Santa Famiglia e verso le ore 14.00 siamo ripartiti per Idiofa, dove le suore del Lieto Messaggio ci

hanno imbandito una cena che abbiamo consumato in allegria.

In tutto il viaggio è durato 6 ore.

ps. naturalmente le strade percorse sono le stesse del viaggio di andata, con i medesimi rischi e disagi.



20 Luglio 2019

In mattinata, prima della partenza, ci siamo riuniti per fare un'abbondante colazione prevedendo di arrivare a Kikwit nel tardo pomeriggio.



Con la classica flemma africana, la comitiva era pronta per la partenza, prevista per le ore otto, alle ore 10.00 del mattino.

Il percorso, come previsto, è stato disagiata, lungo e faticoso, per usare un eufemismo. Lungo il tragitto abbiamo incrociato una jeep che si era affossata nella



sabbia, come succede spesso in queste strade molto sabbiose.

Finalmente siamo arrivati a Kikwit intorno alle ore 16.00 del pomeriggio e dopo aver visitato la

struttura delle suore della Santa Famiglia, abbiamo preso alloggio presso i Padri Oblati di Maria.

La struttura si è presentata confortevole; ci è stato detto che gli Oblati la utilizzano per gli studenti e tutti coloro che chiedono ospitalità.

Le stanze che ci hanno riservato, avevano letti matrimoniali, docce e bagni. Naturalmente secondo lo stile africano.

Il pernottamento ci è costato euro 35 a persona.

Dimenticavamo di dirvi che c'è stato un unico pasto nella giornata, consumato intorno alle ore 16.45.

Dopo aver celebrato la SS. Eucaristia festiva, siamo andati a dormire.



21 Luglio 2019

Sorpresa! questa mattina siamo stati puntualissimi nella partenza, alle ore 5.20.

Durante il tragitto ci siamo nutriti con banane e arachidi. La strada è stata abbastanza scorrevole e buona. A circa metà viaggio ci siamo fermati a Kenge, un



villaggio che lungo questo tratto funge da “autogrill”.

Alle ore 13.30 stavamo alle porte di Kinshasa ma siamo incappati in un traffico automobilistico che per noi italiani è

impensabile: tir, jeep, motorette, pedoni, carri armati, mitragliette, blindati dell’esercito, macchine contro mano e moto.

Nonostante tutto l’autista, facendo un’esperta gincana, è riuscito a raggiungere il cancello del nostro convento alle ore 14.45.

P. Francesco ha indossato subito il cappello da cuoco e ci ha allestito un pranzo a base di spaghetti con tonno, piselli, carote e olio di oliva. Purtroppo mancavano le cipolle, questo ci fa capire la sobrietà che si vive nelle nostre missioni d’Africa. Oggi mancavano pure i tovaglioli.



P. Serge, senza aver mangiato, è andato a ringraziare il Vescovo Moko per l’attenzione che ha avuto nei suoi e nostri riguardi, nell’aver messo a disposizione il suo autista (Richard) e la sua jeep.

Dopo pranzo abbiamo goduto di un meritato riposo e poi ci siamo ritrovati con P. Francesco, P. Clemente, P. Salvatore a parlare delle necessità di cui le due missioni di Kinshasa e Mokala hanno bisogno.

Insieme abbiamo elencato diverse carenze strutturali a cui nel prossimo futuro si può apportare miglioramento per rendere le due strutture conventuali più adeguate alle necessità dei confratelli.

Verso le ore 21.00 siamo andati a goderci la buona notte.

ps. anche questa sera il convento è privo di corrente elettrica.



22 Luglio 2019

Questa mattina, dietro interessamento di P. Francesco, abbiamo potuto lavare le nostre membra con due secchi di acqua calda. Ringraziamo fr. Jean Maria che generosamente ha provveduto a questo gesto fraterno.

Verso le ore 8.00 abbiamo recitato l'Ufficio delle Letture con le Lodi e abbiamo celebrato l'Eucarestia nella festa di Santa Maria Maddalena, nella cappella del Convento e finalmente in lingua italiana.

Intorno alle ore 11.30 è venuto a farci visita lo zio di Don Blaise Mayuma, che ci ha accompagnato a casa sua.

Giunti nella sua abitazione, bella e lussuosa, inaspettatamente ci siamo accorti che avevano preparato il pranzo anche per noi. Il pranzo è stato molto sobrio e di strettissimo magro, riso e fagioli, accompagnato da un buon vino francese.



Parlando e dialogando siamo venuti a conoscenza di una jeep che questo zio vorrebbe vendere. P. Francesco, dopo aver visto le buone condizioni della macchina, ha pensato di poterla acquistare per la comunità di Mokala, ad un prezzo di riguardo di euro tredicimila.

Poi il discorso è caduto su di un appezzamento di terreno, di proprietà dello stesso zio, su cui si prospetta l'eventuale costruzione di una struttura conventuale. Siamo andati a vederlo.





Il suolo misura 1500 mq (30 m per 50 m) ed è valutato intorno ai 15000 euro.

Questa proposta è molto conveniente per la nostra missione.

Il territorio è servito da una buona strada ed è vicino ad un'università di

filosofia e teologia che sarà ultimata per il 2020, i nostri studenti potrebbero raggiungerla tranquillamente a piedi.

In questo terreno si potrebbe creare una struttura che risponda a pieno alle nostre esigenze visto che gli studenti e la comunità vivono in una casa piccola e non idonea ad ospitare una casa di formazione (priva di silenzio).

Tornati nel nostro conventino, P. Clemente ci ha comunicato un'altra occasione: i Padri Comboniani vorrebbero lasciare la loro struttura e sarebbero propensi a venderla a noi. Vogliamo sottolineare un punto importante: le strutture sono su un terreno di proprietà dei Padri Gesuiti che lo hanno dato in concessione ai Padri Comboniani con la clausola che nel momento dell'abbandono tutto ritornerebbe ai Gesuiti, certamente l'eventuale acquisto da parte nostra non dovrebbe consistere nel reale valore della struttura. P. Clemente si è informato ancora una volta su questa proposta e il Parroco, Comboniano, gli ha comunicato che ancora non è stato deciso l'abbandono della struttura missionaria da parte dei Superiori Maggiori.

P. Serge in particolare non è propenso a fare questa nuova scelta, perché ci limiterebbe pastoralmente in quanto la chiesa Parrocchiale risulta distante dalle abitazioni. P. Francesco invece si dichiara più propenso a questa scelta perché in primo luogo non sarebbe più necessario costruire la chiesa parrocchiale ed in secondo luogo perché il nostro primo obiettivo e pensiero deve essere quello della formazione. Sarebbe così la forma ideale per noi, meno stress apostolico e più capacità di dedicarci

all'azione formativa dei nostri giovani. P. Serge vedrebbe più interessante l'acquisto del terreno per costruire una nostra struttura, ciò garantirebbe il principio di proprietà.

Verso le ore 17.00, P. Francesco ha riunito il Capitolo di Comunità per l'ammissione al diaconato di fr. Jean Maria e per parlare degli altri studenti.

Verso le ore 19.00 il sig. Zaccaria ci ha portato un omaggio. Sapendo che siamo ancora presenti in comunità, ci ha portato due pesci da 5 kg l'uno.

In serata, prima di goderci il meritato riposo che anticipa il viaggio di domani per rientrare in Italia, P. Francesco ha preparato una succulenta cena a base di spaghetti conditi al pomodoro.



23 Luglio 2019

Questa mattina durante la colazione P. Francesco ha rivolto un messaggio di esortazione alla Comunità Religiosa Africana, rivolgendo loro parole di elogio per la sobrietà di vita in cui essi vivono. Il Padre Vicario, con gioia, ha vissuto questi momenti, con P. Salvatore e fr. Fabrizio, condividendo la loro vita penitenziale.

Il Padre, continuando, ha affermato che però la sobrietà e la povertà non possono andare d'accordo con la sporcizia. Ha voluto ribattere i concetti della purezza del cuore e della purezza dell'ambiente. La purezza del cuore deve avere rispetto dei voti, in particolare del voto di castità, camminando contro corrente in un mondo che idolatra la pornografia e l'impudicizia. La pulizia materiale della casa, delle suppellettili, della cucina, delle stoviglie e di tutto l'ambiente deve riflettere la purezza interiore dei religiosi.

Dopo la colazione abbiamo pregato l'Ufficio delle Letture, le Lodi e celebrato la Santa Messa, in lingua italiana, in occasione della Festa di Santa Brigida.



Padre Francesco, poi è andato in cucina per preparare il condimento per la pasta e cucinare il pesce che ieri gentilmente ci è stato offerto.

Alle ore 15.15 circa abbiamo caricato le valige sulla macchina che ci ha accompagnato all'aeroporto. Prima di salutare i confratelli e di intraprendere il viaggio di ritorno per l'Italia, siamo andati a vedere il nuovo cancello che si sta realizzando per mettere in maggiore sicurezza la chiesa del convento. Questo nuovo cancello, più robusto, più alto e sicuro del precedente, sarà posto

all'ingresso principale della cappella così da assicurare una maggiore protezione sia alla chiesa che al convento.

Subito dopo ci siamo tuffati nel traffico caotico di Kinshasa. Durante il tragitto ci siamo imbottigliati in un ingorgo che ci faceva stare fermi o camminare a passo d'uomo tra militari armati fino ai denti e macchine o motorette impazzite.

Siamo finalmente giunti all'aeroporto alle ore 17.00. Abbiamo dovuto aspettare molto tempo prima che iniziassero i controlli doganali delle valige e il successivo imbarco. Per fortuna nessun grande problema tranne che per una busta di arachidi che i confratelli congolese ci hanno chiesto di portare a coloro che sono rimasti in Italia. Dopo



un po' di incertezza finalmente hanno lasciato passare anche le noccioline. Superati i controlli di sicurezza, durante i quali siamo stati perquisiti, controllati con i metal detector (ci hanno fatto togliere anche le scarpe), abbiamo atteso l'imbarco sull'aereo in una grande sala d'attesa all'interno dell'aeroporto.

Naturalmente l'aeroporto di Kinshasa e quello di Istanbul sono imparagonabili, uno è piccolo e semplicissimo mentre l'altro è lussuoso, enorme e ricco di negozi.

L'aereo è partito con 30 minuti di ritardo rispetto al previsto.

Anche questa volta, durante il volo ci hanno servito una semplice cena con qualche bevanda. Spente le luci generali dell'aereo, ognuno si è dedicato a ciò che gli faceva piacere: chi ha letto un libro, chi guardava un film e chi dormiva, coperto da un piccolo plaid e con un piccolo cuscino offerto dalla compagnia aerea.

Riportiamo di seguito il messaggio scritto dal P. Vicario nel registro della comunità africana:

“Torno sempre con gioia in mezzo a voi a respirare il clima della semplicità, della “minimezza” e della gioia vera; questa volta insieme a caro P. Salvatore, decano della nostra Alma Provincia e al novizio Fabrizio Formisano, il più piccolo di casa.

Insieme a loro voglio lasciarvi un pensiero che ho meditato in questi giorni trascorsi con voi e che desidero imprimerlo su carta per incoraggiarci alla santa emulazione reciproca.

“Conserviamo la purezza del cuore”

Certo, tra tutte le Beatitudini questa può apparire roba d'archivio, poesia d'altri tempi giunta a noi anche attraverso i film in bianco e nero. Ma oggi si può ancora credere alla purezza in un mondo che sguazza nell'immondizia, con l'inseparabile compagna TV che propone il sesso a gettoni, con i giovani che spesso fanno scempio del loro corpo, con lo scambio di coppie come vie facili e lecite?

La purezza di cuore rimanda alla trasparenza della profondità dell'essere che il volto di ogni consacrato può e deve riflettere.

Ma l'uomo o il consacrato può anche foggiare un suo proprio viso, essere ipocrita, avere cioè un cuore doppio.

Apparenza ingannatrice che la Bibbia denuncia nel Libro dei Proverbi: “Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova il tradimento”.

La purezza del cuore, cari confratelli, esige combattività e coraggio per resistere alle tempeste dell'esistenza e alle sollecitazioni di tanti compromessi. Richiede una quotidiana attenzione perché l'uomo non si lasci reificare. Si può infatti diventare una cosa.

Ci si può lasciar rubare l'anima; occorre invece trovare il coraggio di rimanere ai “margini” di questa società riservandosi uno spazio bianco di libertà inalienabile, dove poter inventare e scrivere la propria vita.

Il cuore puro è un cuore il cui desiderio è libero da ogni volontà di possedere l'altro non solo fisicamente ma anche moralmente. Il suo desiderio è seguito dalla chiarezza, dalla rettitudine e dalla costanza.

*Prendiamo insieme sul serio, cari confratelli, questa formazione del cuore puro!
Facciamoci aiutare dal nostro Fondatore e da colui che oggi lo incarna: il Rev.mo P.
Gregorio Colatorti, successore di San Francesco di Paola.*

*Contiamo sempre su di lui per crescere. Egli “fa autorità”, rappresenta cioè un polo di
stabilità, un punto di appoggio per tutti noi perché il nostro cuore si uniformi a quello di
Cristo per essere vero e autentico.*

Con affetto vs. P. Francesco Carmelita o.m.”

24 Luglio 2019

Intorno alle ore 8.05 siamo arrivati all'aeroporto di Istanbul, recuperando il ritardo che l'aereo aveva accumulato in partenza. Il viaggio da Kinshasa a Istanbul è stato abbastanza turbolento a causa del vento e di qualche piccolo vuoto d'aria.

Giunti nella Capitale Turca abbiamo dovuto fare nuovamente tutti i controlli di sicurezza per accedere alla zona d'imbarco dell'aeroporto. Nel tempo libero a nostra disposizione abbiamo fatto un brevissimo giro dell'aeroporto che come dicevamo ieri è molto molto grande, bello e ricco di negozi.

Con qualche minuto di ritardo, intorno alle ore 13.00 siamo saliti sul secondo volo che da Istanbul ci ha portati a Roma.

Il viaggio è stato molto tranquillo, con decollo e atterraggio buoni. Siamo arrivati in orario a Roma, intorno alle ore 14.45.

Scesi dall'aereo ci siamo spostati nella zona preposta al recupero dei bagagli. Con nostra grande meraviglia, dopo aver atteso molto tempo, siamo venuti a conoscenza che i nostri bagagli non erano stati caricati sul secondo volo e che quindi si trovavano ancora in giacenza presso l'aeroporto di Istanbul.



Già molto stanchi, ci siamo dovuti sottoporre ad un'ennesima coda allo sportello per effettuare la denuncia e richiedere la spedizione delle valige. Terminata questa operazione, che ha richiesto più di un'ora, uscendo dall'aeroporto siamo stati accolti da P. Francesco Santoro, che è venuto a prenderci con il nostro pulmino. Dopo averlo accompagnato al convento dell'Eur, aver salutato i confratelli presenti e aver preso un po' d'acqua fresca siamo ripartiti alla volta di Salerno dove siamo giunti alle ore 20.30.

Ad accoglierci calorosamente c'erano i confratelli che ci hanno fatto trovare una squisita cena a base di pizza.

Finisce così il nostro viaggio missionario in terra d'Africa.

ps. rimaniamo sempre in attesa delle valige.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La vita della missione è alquanto difficile. Mancano i beni di prima necessità: acqua, elettricità, strade sicure, sanità.

Ogni giorno la vita viene messa a rischio.

Per la missione di Mokala non è concepibile fare a meno dell'uso della jeep che è veramente un bene di prima necessità.

Non possiamo far morire i nostri confratelli.

La nostra permanenza presso i confratelli dell'Africa ci ha fatto veramente scoprire le carenze in cui essi vivono: di sera non si può né leggere né studiare a causa della mancanza di elettricità. Per lo stesso motivo non si possono avere né lavatrici né frigoriferi né elettrodomestici simili.

Noi abbiamo dovuto lavarci nei catini perché non c'è acqua corrente e non aggiungiamo altro tranne che lì non c'è sobrietà, ma miseria.

Auspichiamo che si cresca nella sensibilità per diventare più famiglia.



*«Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me».*